

## A corpo morto

Se siamo (come siamo) dei corpi, siamo morti.

"Tutto è scritto" si dice qualche volta, quando cioè una curiosa premonizione ci fa sospettare cose non direttamente sperimentate ma già messe all'attivo di una coscienza avvertita non si sa come.

Per esempio, per un artista (ma è "viva" la sua) questa è una condizione, potremmo dire, limitativa, della quale il silenzio è nell'opera; o meglio in ciò che appunto l'opera risponde.

Chiedersi, prima o dopo non importa, quale sarà il destinatario di ciò che si fa o si sta per fare, mettere in relazione il "dato quel" dell'opera con la presenza di una risposta, sembra in sostanza un lavoro lucido e attento a carattere di un atto gratuito... Quando mai l'arte c'è allentata della necessità del critico, visto che la risposta è già sua, precede la domanda?

Precedere non significa anticipare (questo lo hanno fatto le avanguardie) ma conoscere prima di sapere, senza voler dimostrare... Come si può, insomma, pretendere di volersi opporre a qualcosa che comunque si vuole a disposizione perché, soltanto così, si avrà modo di dar voce alla propria opposizione?

Questo comunque non c'è, non c'è più e, forse non c'è mai stato. L'artista crede di sapere perché così è nominato dall'altro, che poi è lo stesso sottinteso — o sottinteso — alla necessità di far convergere fuori da sé il vuoto che tutti abitano.

Quando poi gli artisti che espressioni inebriate da romanziarsi al plurali considerano (ipotesi davvero inarrivabile) le proprie convenzioni (come possiamo averle?) riguardo al contesto (a volte c'è anche il sole, però) nel quale si trovano ad operare (ma l'opera è lì, non conformandosi in un verbo)...

Stanno passati dall'interpretazione della Storia alla Storia delle interpretazioni: la stampa delle versioni del vero ci consegna, ora,